



ZOOANTROPOLOGIA

Nuove prospettive della relazione uomo-animale

FRANCESCA BELLINI¹, ALESSIA LIVERINI²¹Servizio Veterinario ASL Roma A²Servizio Veterinario ASL Roma F

La relazione uomo-animale affonda le radici in epoche assai remote: infatti, all'inizio l'uomo conduceva uno stile di vita nomade o semi-nomade e gli animali erano considerati esclusivamente come fonte di sostentamento. Successivamente, con il passaggio a un'esistenza pressoché stanziale, l'umano ha iniziato ad avvicinarsi al mondo degli animali per motivi utilitaristici, impiegandoli per l'allevamento, la guardia e la caccia. La domesticazione segna la nuova concezione del rapporto tra i due diversi generi di viventi (dall'appartenenza a una totalità al concetto dell'alterità animale), ma anche la costruzione di una visione gerarchica antropocentrica che ha scandito e segnato la cultura occidentale e la nostra civiltà.

Il desiderio prioritario di soddisfare i bisogni umani condiziona e influenza il rapporto uomo-animale, indirizzando anche gli ambiti di utilizzo di questi ultimi, aperti a nuove dimensioni.

L'uomo, da sempre, ha usato gli animali considerandosi al centro dell'universo in quanto il solo ad essere dotato di razionalità, tant'è che negli anni 70 del novecento nasce la cosiddetta "questione animale", spinta dalla diffusione e dal consolidamento di movimenti ambientalisti (che spostano l'attenzione sui viventi), dallo sviluppo di nuove discipline biologiche (come, ad esempio, l'etologia e le neuroscienze), dal dibattito aperto sul tema dell'aborto (che ha messo in discussione i concetti di moralità, responsabilità, dignità), nonché dalla divulgazione delle condizioni degli animali negli allevamenti intensivi e nella sperimentazione.

In tale scenario la bioetica, ossia la scienza della sopravvivenza dell'uomo nell'ecosistema (come la ha definita Van Rensselaer Potter), trova una sua collocazione, diventando il *trait d'union* tra le varie dimensioni fino ad allora considerate scisse e aprendo le porte a un confronto multidisciplinare, superando i confini settoriali tra i diversi campi della conoscenza. La bioetica rappresenta il punto di raccordo tra vari pensieri e interessi, tra differenti competenze

e formazioni e affronta il tema del rapporto uomo-animale a cui la filosofia morale offre un contributo in termini di riflessioni e chiarificazioni.

Nel corso della storia la posizione dei filosofi in merito ai viventi "non umani" ha conosciuto diverse correnti di pensiero, addirittura contrastanti tra loro con conseguenti divergenti soluzioni pratiche che da tali atteggiamenti filosofici discendono. Se è vero che già nella Genesi si trova scritto che tutto ciò che striscia sulla terra e tutti i pesci del mare sono messi in potere dell'uomo, è altrettanto vero che Aristotele, nonostante ritenesse che le piante fossero state create per gli animali e questi per l'uomo (affinché se ne servisse) e che la razionalità umana lo autorizzasse al dominio del mondo, propone una visione di continuità del vivente, che verrà approfondita e sviluppata secoli dopo nella teoria evuzionistica di Darwin. La riflessione dei filosofi sulla necessità di riconoscere i diritti agli animali e sulla doverosità di considerarli facenti parte della stessa comunità biotica, trova risposte differenti, che vanno dalla visione strumentale dell'animale, appartenente a Tommaso d'Aquino e a Cartesio, al riconoscimento alle "bestie" di "pensiero e di ragione al pari degli uomini", proprio di Hume; dalla convinzione della necessità di un trattamento egualitario agli animali di Voltaire, alla teoria dell'utilitarismo classico di Bentham, in cui una delle tematiche maggiormente sentite era la sofferenza animale. In questa prospettiva prevale la considerazione che il dolore è uno stato di cose intrinsecamente negativo per cui dovrebbe essere minimizzato per tutti gli individui in grado di provarlo. Tuttavia, nell'ambito del concetto dell'utilitarismo, bisogna considerare le preferenze in gioco e, quindi, gli interessi degli animali possono risultare sottoposti a quelli umani: in questo caso la sofferenza animale si può ritenere utile, in quanto imposta con legittime motivazioni morali. Tale riflessione, che è frutto della mente umana, quindi decisamente "specista", porta molti studiosi a interrogarsi sulla necessità inderogabile del riconoscimento di uno *status*



giuridico agli animali, argomento tuttora in continua evoluzione e che riflette una mutata coscienza sociale dei cittadini e una nuova sensibilità di costume e cultura.

Il Manuale Merck Veterinario si rivolge un elevato interesse al benessere animale e si sottolinea che i veterinari, «*quali operatori più strettamente coinvolti*», abbiano «*da giocare un importante ruolo in questo problema della società, dato che essi hanno un compito di intermediazione tra proprietario e animale*». In tale dimensione emerge un'interazione tra etica e medicina veterinaria. Infatti, secondo il Manuale Merck, l'etica richiede che il benessere degli animali utilizzati dall'uomo, durante tutta la loro vita, sia «*assicurato da standard adeguati di benessere ambientale*» e ciò coincide con gli scopi della Medicina veterinaria.

Lo studioso Bernard Rollin descrive il profondo mutamento subito dalla nostra società negli ultimi venticinque anni, sottolineando che, in passato, «*l'attenzione della società era limitata alla proibizione della crudeltà non necessaria [...] e a un vacuo incoraggiamento della benevolenza. [...] Anche il tradizionale movimento per il benessere degli animali era impelagato nelle categorie di benevolenza e crudeltà. Nel corso dei due decenni passati, la società ha [...] iniziato a valutare e disciplinare il nostro trattamento degli animali*».

I progressi legislativi

Precisamente, le prime forme di attenzione che l'ordinamento giuridico italiano ha rivolto alla protezione degli animali, si trovano nell'articolo 491 del Codice Penale del 1889, in seguito modificato dall'articolo 727 del Codice Penale del 1930. Tale norma, tuttavia, è stata elaborata pensando di tutelare la sensibilità dei cittadini che provano ribrezzo di fronte al maltrattamento animale inferto in luogo pubblico e non per proteggere gli animali, che quindi restano una «*res*». Infatti, tale norma sanziona i reati commessi sugli animali che offendono la morale collettiva. In Italia, già da tempo prendono forma organizzazioni private e, fi-

nalmente, nel 1913, con la Legge 611, hanno potuto acquisire personalità giuridica. Altra importante innovazione dettata da questa normativa consiste nella promozione dell'educazione dei cittadini e degli alunni nelle scuole in materia di protezione degli animali, che trova il suo approdo nella Legge 281/91.

Nel 1978 è stata proclamata la Dichiarazione universale dei diritti dell'animale che considera l'animale portatore di interessi, in una nuova prospettiva biocentrica, ponendosi come obiettivo il riconoscimento dei diritti degli animali e, quindi, di una loro «*soggettività*» giuridica.

L'emanazione della Legge 189 del 2004, proposta col titolo «*Dei delitti contro gli animali*», poi modificato in «*Dei delitti contro il sentimento degli animali*», mostra come sia ancora aperto ma tuttora non esplicitamente definito, il dibattito tra la vecchia concezione uomo-animale (dominus-res) e la nuova sensibilità, espressione di una coscienza popolare, che tende a considerare gli animali come esseri senzienti, visione peraltro condivisa anche da diverse sentenze della Corte di Cassazione. Infatti, oggi si risponde anche penalmente delle sofferenze che ingiustamente vengono inflitte all'animale e altrettanto per abbandono o colpevole incuria. Tuttavia, in Italia, gli animali non sono stati inseriti nella Carta costituzionale, a differenza di quanto è stato fatto in altri Paesi europei (quali Gran Bretagna, Germania, Austria e Svizzera). Altri Stati, come l'India e alcuni Paesi africani, hanno da tempo attribuito agli animali uno *status* giuridico. In Olanda, nel 2006, sono stati eletti in Parlamento due rappresentanti del partito degli animali.

Negli anni 2006-2010 è stato previsto un «*Programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali*» a dimostrazione dell'importanza che riveste il ruolo del Consiglio d'Europa anche nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi del rispetto degli animali e del loro benessere. Ancora oggi, nonostante l'opinione pubblica abbia dimostrato un nuovo coinvolgimento verso il mondo animale, siamo molto lontani dal riconoscere un'uguaglianza concreta e reale ai due diversi generi dei viventi. L'unica strada percorribile per riconoscere tale uguaglianza è quella di ammettere e di accettare le diversità e di estendere gli stessi diritti ad ogni specie, secondo la propria specificità.

L'uomo non deve dimenticare che gli animali, in quanto facenti parte dei cicli biologici e degli ecosistemi, rappresentano oggettivamente un bene primario per l'intera comunità dei viventi, nelle varie forme di relazione: da partner di rapporto a bene di consumo, da *pet* coinvolto in programmi di terapia ad animale impiegato nella sperimentazione.

Per raggiungere l'obiettivo del riconoscimento di una soggettività giuridica degli animali occorre che l'uomo abbandoni la vecchia concezione antropocentrica di superiorità e dominio del mondo e si apra a una nuova visione di alleanze e relazioni tra i viventi che condividono lo stesso ambiente di vita e, spesso, lo stesso destino.